



STAR

**Leone alla carriera
Jerry Lewis conferma
«Arrivo domani»**

VENEZIA Niente paura: Jerry Lewis sarà regolarmente a Venezia per ritirare il Leone d'oro alla carriera dalla 56 Mostra del Cinema. Lo ha detto, con un fax inviato ieri dagli Stati Uniti agli organizzatori del Festival, la portavoce dell'attore americano, Claudia Stabile. Lewis è atteso a Venezia il 10 settembre. Nel fax non viene fatto alcun cenno alle voci preoccupanti riportate dalla stampa americana su un improvviso peggioramento della salute di Lewis nel corso della partecipazione dell'attore alla maratona televisiva americana di beneficenza Telethon.

CONFESSIONI

**Liz Taylor rivela
«Abortii per le botte»**

LONDRA Confessione shock di Liz Taylor alla rivista Usa «Talk»: «Il mio primo marito, Nicky Hilton beveva e mi prendeva a calci. Così ho perso il bimbo che non sapevo neanche di aspettare». L'attrice, 67 anni, non ha buoni ricordi neanche del senatore della Virginia John Warner, altro suo marito. «Era ossessionato dalla carriera». L'unico vero amore è stato Richard Burton, che Liz sposò due volte. Attualmente, i suoi migliori amici sono Rod Steiger (con il quale va a pranzo di pomeriggio) e Michael Jackson: il loro rapporto dura da 15 anni ed è «più solido» di tutti i suoi otto matrimoni.

Qui accanto Michele Placido protagonista de «Un uomo perbene». Sotto un altro momento del film diretto da Zaccaro



PRIME

**Arrivano a Roma
i film della Biennale**

Le pellicole di Venezia a Roma. I film della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica della città lagunare, infatti grazie alla V edizione della rassegna cinematografica «Da Venezia a Roma» saranno, in anteprima e contemporaneamente, presentati in oltre 40 sale dislocate nei diversi quartieri della capitale. Le proiezioni inizieranno oggi e termineranno il 18. L'evento, realizzato dall'Assessorato alle Politiche Culturali del comune di Roma, ha un cartellone di 50 opere, tutte in versione originale, con sottotitoli in lingua italiana. Per la rassegna «Serate degli eventi Speciali», poi, i film in programmazione saranno preventivamente presentati da attori, registi e produttori. Il prezzo di ingresso è di lire 10.000. Ma c'è anche l'opportunità di acquistare un abbonamento, valido per tutti gli spettacoli pomeridiani, di lire 70.000 per 10 ingressi. Le tessere sono in vendita presso l'Anec Lazio e in tutte le sale cinematografiche romane. Quest'anno è stato realizzato un servizio di prenotazione e prevendita dei biglietti e tessere in tutti i punti vendita Ticket One.

«Per Tortora ma non contro i magistrati»

**Il regista Zaccaro: è un film su un uomo
che non ha bisogno di essere riabilitato**

DALL'INVIATA
CRISTIANA PATERNÒ

VENEZIA Finalmente, dopo tante polemiche al buio, è il giorno di Tortora. Con *Un uomo perbene* il festival riapre il caso di uno dei più clamorosi errori giudiziari della storia d'Italia. E costringe a fare autocritica magistratura e mass media. «In realtà - dice Maurizio Zaccaro - nel film non c'è l'attacco ai giudici che qualcuno ha sospettato in questi giorni senza aver visto neanche un fotogramma per quel vizio tipicamente italiano di parlare di cose che non si conoscono». Probabilmente una risposta alla polemica lanciata da Giuseppe Ferrara che in un primo tempo era stato incaricato di dirigere il film, e che si era poi - a suo dire - scontrato con il produttore perché non avrebbe voluto lavorare a una pellicola che attaccava, appunto, magistrati e pentiti.

Invece Zaccaro insiste: nessun attacco ai magistrati. Ma, di sicuro, un'accusa più articolata e pervasiva, fortissima in un film documentato allo spassimo. Quella contro la strategia dello «sbatti il mostro in prima pagina». L'immagine è nella memoria di molti. Enzo Tortora ammanettato, umiliato e offeso, che entrava nelle case di milioni di italiani in quella mattina di giugno dell'83. E ci entrava da perdente dopo esser stato per tante ore un protagonista amato-odiato del piccolo schermo con *Portobello*. Immagi-

ne ancora bruciante: la manderebbe ancora in onda la tv del 1999? «Sì, se dicessi il contrario sarei un ipocrita», risponde Enrico Mentana. E prosegue: «Il problema è non ammanettare. Che Tortora venga arrestato ed esibito con i ferri ai polsi dalla polizia è una notizia bomba che non puoi non dare. Ma i veri mostri, per citare un altro film, sono gli aguzzini o i secondini, non chi li racconta». Pensa anche al caso Carra, il direttore del Tg5. «Averlo ripreso mentre lo portavano in aula ai tempi di Tangentopoli ha fatto bene alla causa del garantismo. Così poteva non essere gogna mediatica anche quella di Tortora, se i media non avessero flirtato con

l'ipotesi che quell'uomo, antipatico a molti, fosse colpevole».

La discussione è apertissima. Zaccaro, naturalmente, non vuole dare lezioni a nessuno, ma auspica una deontologia della penna

o della macchina da presa. E cita volentieri un corsivo di Michele Serra apparso sull'Unità. «Perché i giornali scrivono che il pentito Melluso ha «riabilitato» Tortora? Tortora non ha nessun bisogno nemmeno dal punto di vista giudiziario perché venne infine riconosciuto innocente - di essere «riabilitato». Venne calunniato, probabilmente ne morì, parlare oggi di una sua riabilitazione, a qualunque titolo, equivale a restituire una qualche verosimiglianza al cumulo di pazzesche frottole raccontate da un clan di pentiti



professionisti, sciaguratamente prese in considerazione da giudici dilettanti». Ma più, sintetizza Zaccaro, bisognerà parlare di presunti colpevoli. E cita il Sordi-Loy di *Detenuto in attesa di giudizio*.

Tra i magistrati, oggi, dovrebbe esserci in Sala Grande Michele Morello, estensore della sentenza di assoluzione per Tortora. Non ci sarà, invece, la figlia Silvia, che è anche autrice del soggetto. La vedremo alla conferenza stampa, ma non in proiezione perché, come ha spiegato in una bella lettera al regista, ha timore di essere travolta dalla «piena dei sentimenti». Ma Silvia il film l'ha visto ed è stato, racconta Zaccaro, un momento di emozione fortissima.

Però privata. Il regista è arrivato ieri al Lido da Rimini con la moglie e la figlia. «Mia figlia è nata nell'83, l'anno dell'arresto di Tortora. È una combinazione che mi ha fatto riflettere e il film è dedicato a lei e alla sua generazione, perché conosco questa vicenda significa vigilare sulla democrazia», dice ancora Zaccaro.

È pacato, il regista. È appassionato, come al solito, Michele Placido. Un Tortora fuori da qualsiasi somiglianza fisica, tanto che l'attore appare all'inizio del film e «presenta» il suo personaggio. «So che *Un uomo perbene* uscirà a ottobre e mi sembra assurdo. La gente vuole vederlo subito», insiste. Ma

è stupito dal gran polverone. «@vevo sottovalutato il casino, credevo che fosse una storia sepolta. Invece, evidentemente, il problema della giustizia crea sempre grande fermento in Italia».

«È la storia di un uomo che vive una brutta avventura, non un film di denuncia», dice ancora. E il regista gli dà ragione: «È un film sull'uomo più che sulla giustizia». E promette: «Vedrete più sentimenti che aule processuali». Però i documenti ci sono tutti e i tre anni di ricerche anche. All'americana. O dentro la grande tradizione italiana del cinema civile. Modelli? «Petri in blocco. E Germi. Due maestri non a caso ignorati specialmente dalla fruizione tv».

IN CONCORSO

«Rien à faire», amore al supermarket

DALL'INVIATA

VENEZIA E dopo tante varianti sull'Eros che si avvia al 2000, arriva alla Mostra un film d'amore marxista. Oddio, intendiamoci bene sull'uso improprio della parola «marxismo»: la facciamo nostra, abusivamente (ma si può ancora usare, vero?), perché in *Rien à faire* il lavoro e le condizioni economiche dei personaggi sono assolutamente preponderanti sulla loro personalità. Pierre e Marie, entrambi sposati e insoddisfatti, hanno una storia adulterina per un semplicissimo motivo: sono tutti e due disoccupati. Lavoravano in una multinazio-

nale: lui come dirigente, lei come magazziniera. Infatti lui è un borghese danaroso, lei ha marito immigrato e due figli e fatica a mettere insieme il pranzo con la cena.

Pierre e Marie si conoscono al supermarket: è già le rispettive spese (lui acquisto del vino pregiato, lei dei precotti disgustosi) dicono molto sulla loro condizione sociale. Sempre facendo la spesa, di nascosto dai rispettivi coniugi che stanno al lavoro, si annusano, si conoscono, si piacciono. Come suol dirsi: non hanno di meglio da fare... Insomma, si innamorano, ma la condizione di disoccupati rimane dominante anche nei loro discorsi, perché

per lui è un'umiliazione, per lei è un drammatico problema di quattrini. E volete scommettere come finirà la loro storia? Finirà quando Pierre troverà un nuovo lavoro, ben pagato e prestigioso, e non avrà più tempo per incontrare Marie: che, desolata e doppiamente povera (di denaro e d'amore), mediterà addirittura il suicidio. Ma siamo sicuri che Pierre si meriti un simile, estremo gesto?

Rien à faire, «niente da fare», è tutto qui. E la maggiore curiosità del film sono i titoli di testa (in cui i nomi di attori e tecnici sono scritti come etichette dei prezzi) e l'ambientazione: un buon 70 per cento del film è girato nelle

«navate» degli immensi supermarket della provincia francese (la zona è l'estremo Nord, il Pas de Calais). La regista Marion Vernoux (33 anni, nata sceneggiatrice, al terzo lungometraggio) regge il gioco finché lo tiene in questa dimensione claustrofobica, ma perde colpi non appena i personaggi smettono di far la spesa. Soprattutto le notazioni psicologiche per arricchire Pierre e Marie sono abbastanza banali: specie nel caso di Marie, che - duole dirlo, ma è così - ha tutte le nevrosi e i tic dei precedenti ruoli di Valeria Bruna Tedeschi, un'attrice che ha indiscutibilmente talento, ma che è esageratamente uguale di film in film. A.I.C.

OGGI AI CINEMA FIAMMA - COEON

IN CONTEMPORANEA CON LA 56ª MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA DI VENEZIA

UNA STORIA VERA

MASSIMO VIGLIAR presenta

TILDA SWINTON

THE PROTAGONISTS

www.fiamma.it

